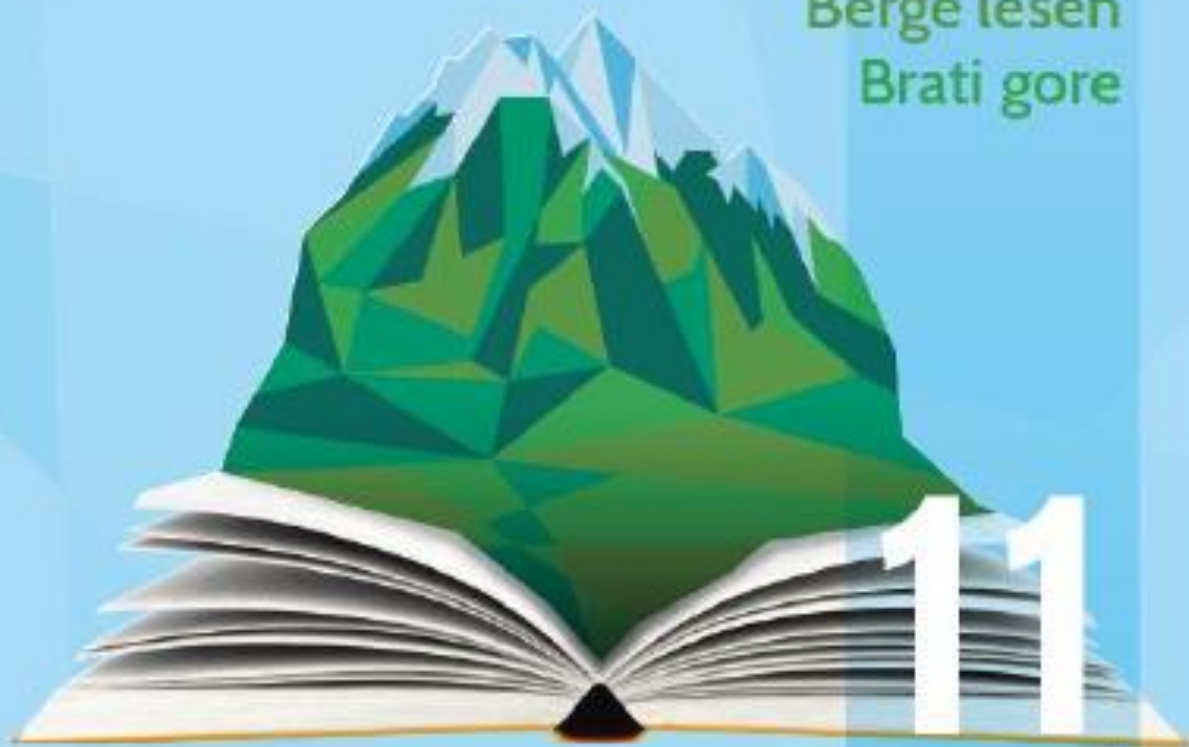


International MOUNTAIN DAY

Leggere le montagne
Lire les montagnes
Berge lesen
Brati gore



*Presentation of Mountain literature
in Alpine Minority Languages*

Italian contribution

Rome – FAO – Flag Room h. 13:00

DICEMBRE
DÉCEMBRE
DEZEMBER
DECEMBER

2015



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



alpenkonvention • convention alpine
convenzione delle alpi • alpska konvencija

THE
ALPINE
CONVENTION
IS THE FIRST
INTERNATIONAL
TREATY FOR
THE PROTECTION
AND PROMOTION
OF THE SUSTAINABLE
DEVELOPMENT
OF MOUNTAIN
CROSS-BORDER
REGION

italian delegation
alpine convention



alpenkonvention • convention alpine
convenzione delle alpi • alpska konvencija
Alpine Convention
German Presidency 2014-2015



International
Secretariat of the
Alpine Convention

La letteratura di montagna nelle lingue minori alpine ***Mountain literature in Alpine minority languages***

La Convenzione delle Alpi ha scelto quest'anno di celebrare la Giornata Internazionale della Montagna con l'iniziativa "Leggere le Montagne" che vuole diffondere e far conoscere la letteratura di montagna ponendo l'accento sull'importanza di valorizzare la cultura delle "Genti di Montagna", nella consapevolezza del ruolo primario che queste svolgono nella salvaguardia e nello sviluppo sostenibile del territorio, anche attraverso la conservazione di quelle tradizioni intese anche come tradizioni letterarie.

Nel quadro di questa iniziativa anche la Delegazione italiana in Convenzione delle Alpi propone una selezione di pezzi della cultura e della tradizione delle lingue minoritarie dell'arco alpino italiano, con l'intento di celebrare la tradizione letteraria delle valli italiane dove lingue storiche e antiche rappresentano ancora un importante elemento identitario per la gente di montagna.

Vengono proposti alcuni brani in prosa, poesia e musica, legati alle culture di quattro grandi ceppi linguistici alpini: Friulano, Ladino, Occitano e Valdostano-Patois, a rappresentare l'intero arco alpino italiano da est a ovest. Filo conduttore del *reading* è la modernità di queste lingue antiche, che vengono ancora parlate e scritte. Tutti i brani sono tratti da opere di autori contemporanei che hanno saputo esprimere con visione moderna i problemi e le sfide che la montagna deve oggi affrontare, primo tra tutti quello dell'abbandono del territorio e la raccolta si conclude infatti con un brano in italiano che esprime con enfasi proprio questo sentire.

Per facilitare la comprensione dei testi letti in lingua originale, i brani sono riportati qui anche in italiano e inglese, sebbene le traduzioni non potranno mai rendere le emozioni trasmesse da una lettura in lingua originale.

Un doveroso grazie va agli amici e colleghi, conoscitori attenti delle tradizioni e delle lingue dei propri territori di provenienza, che presteranno le loro voci alla lettura dei brani.

This year, the Alpine Convention has chosen to celebrate the International Mountain Day with the "Reading Mountains" initiative, that aims to disseminate and promote the mountain literature emphasizing the importance of enhancing the culture of "mountain people", aware of the key role they play in the protection and sustainable development of the territory, including through the preservation of the literary traditions.

As part of this initiative, the Italian Delegation in the Alpine Convention proposes a selection of pieces from the culture and the tradition of minority languages in the Italian Alps, with the intent to celebrate the literary tradition of the Italian valleys where historical and ancient languages are still an important element of identity for mountain people.

Pieces in prose, poetry and music are proposed, linked to the cultures of the four largest alpine linguistic families: Friulano, Ladino, Occitano and Valdostano-Patois, to represent the whole Italian Alps from east to west. The underlying theme of the readings is the modernity of these ancient languages, still spoken and written, all the pieces comes from the works of contemporary artists who have been able to express, with a modern vision, problems and challenges that the mountain is now facing, first of all the abandonment of the territory and the collection ends with a piece in Italian that emphatically expresses that feeling.

To facilitate the understanding of the texts read in the original language, all the selected pieces are presented here also in Italian and English, although translations can never make the emotions conveyed by a reading in the original language.

A rightful thanks goes to all the friends and colleagues, accurate experts on the traditions and languages of their lands, which will lend their voices to the pieces' reading.

Le lingue i brani e gli autori - Languages, pieces and authors

- Friulano - P.P. Pasolini Poesie a Casarsa 1941-1943 pp. 4-5

Reading: Mr. Stefano Di Bernardo

- Ladino – Iaco Rigo Ai ara; Roland Verra Ala montes dla Ladinia e Ai ujins dlà dala montes pp. 6-7

Reading: Ms. Katharina Tasser

- Occitano - Giovanni Bernard Steve pp. 8-9

Reading: Mr. Giacomo Lombardo

- Valdostano/Patoué - Maguì Bétemps Benefort e Tsougra' pp. 10-11

Sings: Ms. Maura Susanna

- Italiano - Peyre Raina Cadranno i casolari dei villaggi p. 12

Reading: Mr. Luca Cetara

FRIULANO

La lingua friulana (*lenghe furlane*) è una lingua romanza, facente parte del gruppo delle lingue gallo-romanze. È molto simile al ladino, ma a tratti è più conservativa di quest'ultima.

Parlata nelle aree della regione storica del Friuli, ovvero in Italia nella regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia e in tre comuni del Veneto, dal 1999 è riconosciuta come lingua minoritaria storica e tutelata a livello locale. Ha ricevuto l'influsso di culture e lingue circostanti come veneto, tedesco e sloveno.

Il grande scrittore e regista italiano Pier Paolo Pasolini iniziò la propria esperienza poetica nei primi anni Quaranta, scrivendo versi proprio nel dialetto friulano, precisamente nel dialetto di Casarsa, il paese originario della madre dove Pasolini trascorse l'infanzia prima di trasferirsi a Cremona per gli studi.

Qui proponiamo due poesie tratte dalla raccolta "Poesie a Casarsa" scritte da Pasolini tra il 41' e il 43' quando, in piena guerra mondiale, Susanna Pasolini decide di ritornare da sfollata a Casarsa con i due figli, Pier Paolo e Guido.

Di questa "patria friulana" Pier Paolo Pasolini dirà, scrivendo a un amico: "Ogni immagine di questa terra, ogni volto umano, ogni battere di campane, mi viene gettato contro il cuore ferendomi con un dolore quasi fisico. Non ho un momento di calma, perché vivo sempre gettato nel futuro: se bevo un bicchiere di vino, e rido forte con gli amici, mi *vedo* bere, e mi *sen*to gridare, con disperazione immensa e accorata, con un rimpianto prematuro di quanto faccio e godo, una coscienza continuamente viva e dolorosa del tempo".

The Friulano language (Lenghe furlane) belongs to the group of Gallo-Romance languages. It is very similar to Ladin, but sometimes it is more conservative than the latter.

Spoken in areas of the historical region of Friuli, namely the administrative region of Friuli-Venezia Giulia and three municipalities in the Veneto region, since 1999 it is recognized as a historical minority language and protected. It received the influence of surrounding cultures and languages as Venetian, German and Slovenian.

The great Italian writer and director Pier Paolo Pasolini began his poetic experience in the early forties, writing verses in the Friulano dialect, specifically in the dialect of Casarsa, the born place of his mother where Pasolini spent his childhood before moving to Cremona for studies.

Here we propose two poems from the collection "Poems in Casarsa" written by Pasolini between 41 'and 43' when, in full II World War, Susanna Pasolini decides to return in Casarsa with her two sons, Pier Paolo and Guido.

About this "homeland of Friuli" Pier Paolo Pasolini says: "Every image of this land, every human face, every beat of bells, I was thrown against the heart wounding with an almost physical pain. I do not have a moment of calm, because I live always thrown in the future: if I drink a glass of wine, and laugh loudly with friends, I see myself drinking, and I would cry with despair immense and heartfelt, with a premature regret than I do and I enjoy, a conscience continually alive and painful time. "

Pier Paolo Pasonlini, POESIE A CASARSA (1941-1943)

Ciant da li ciampanis

*Co la sera a si pièrt ta li fontanis
il me país al è colòur smarit.*

*Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis,
la luna, il trist tintinulà dai gris.*

*A bat Rosari, pai pras al si scunìs:
io i soj muàrt al ciant da li ciampanis.*

*Forèst, al me dols svualà par il plan,
no ciapà pòura: io i soj un spirt di amòur*

che al so país al torna di lontàn

CANTO DELLE CAMPANE

Quando la sera si perde nelle fontane,
il mio paese è di colore smarrito.

Io sono lontano, ricordo le sue rane,
la luna, il triste tremolare dei grilli.

Suona Rosario, e si sfiata per i prati:
io sono morto al canto delle campane.

Straniero, al mio dolce volo per il piano,
non aver paura: io sono uno spirito
d'amore,

che al suo paese torna di lontano.

SONG OF THE BELLS

When the evening is lost in the fountains
my country is discoloured.

I am far, I remember his frogs,
the moon, the sad flicker of crickets.

It wallops Rosary, he lost in the meadows:
I'm dead to the song of the bells.

Foreign, my sweet flight to the floor,
do not be afraid: I am a spirit of love

that his country back from afar

A na fruta

*Lontàn, cu la to pièl
sblanciada da li rosis,
i ti sos una rosa
ch'a vif e a no fevela.*

*Ma quant che drenti al
sen
ti nassarà na vòus,
ti partaràs sidina
encia tu la me cròus.*

*Sidina tal sulisu
dal solàr, ta li s-cialis,
ta la ciera dal ort,
tal pulvìn da li stalis....*

*Sudina ta la ciasa
cu li peràulis strentis
tal còur romai pierdùt
par un troi de silensi.*

A UNA BAMBINA

Lontana, con la tua pelle
sbiancata dalle rose,
tu sei una rosa
che vive e non parla.

Ma quando nel petto
ti nascerà una voce,
porterai muta
anche tu la mia croce.

Muta sul pavimento
del solaio, sulle scale,
sulla terra dell'orto,
nella polvere delle stalle.

Muta nella casa,
con le parole strette
nel cuore ormai perduto
per un sentiero di silenzio.

TO A GIRL

Distant, with your skin
bleached from roses,
You are a rose
that lives and not talks.

but when you will
be born in the chest voice,
bring silent
you too my cross.

silent on the floor
the attic, on the stairs,
on the ground of 'garden,
in the dust of the stables.

Silent in house,
with the words tight
in the heart now lost
a path of silence.

LADINO

Il ladino è una lingua molto antica che antecede la nascita di molti dialetti italiani e che ha resistito alle pressioni esterne grazie alla morfologia del territorio che la ospitava. La lingua ladina si è formata durante il primo secolo dopo Cristo, dopo la conquista della regione alpina, inclusa la Ladinia, da parte dei romani. Prima dell'invasione gli abitanti delle Dolomiti facevano parte di una popolazione molto complessa formata da più lingue e culture, tra le quali Norici e Celti.

I romani, rappresentati da soldati e impiegati portarono con loro il latino "volgare", il quale mischiandosi con le lingue retiche e noriche delle Dolomiti diede origine al ladino. In seguito il tedesco e poi l'italiano influenzarono il ladino dando luogo alla lingua che conosciamo oggi. La lingua ladina è quindi composta da idiomi romanzi e reti, infatti viene anche chiamata "lingua retoromanza".

Le cinque vallate della Ladinia: la Val Badia dove si parla il Badiot, la Val Gardena con il Gherdëina, la Val di Fassa (Fascian), Livinallongo (Fodom) e Ampezzo (Ampezan); con i loro ca. 30.000 abitanti, costituiscono quel che rimane di un territorio, dove si parla e si scrive il ladino, in passato molto più espanso. Oggi la lingua ladina rimane viva in tutte e cinque le valli e rappresenta per molti motivi di grande orgoglio.

La lingua Ladina è sopravvissuta anche grazie al lavoro di linguisti e personalità ladine che si sono battuti per la conservazione della loro madrelingua "lingaz dla uma", qui proponiamo le poesie di due autori contemporanei: Iaco Rigo e Roland Verra, dal 1992 intendente scolastico per le scuole Ladine, scrittore, pubblicitista, regista ed autore di diversi programmi radiotelevisivi che riguardano la cultura, l'ambiente e la storia dei Ladini.

Ladino is a very old language that precedes the birth of many Italian dialects and which has resisted outside pressure thanks to the natural morphology that housed it. The Ladin language was formed during the first century after Christ, after the conquest of the Alpine region, including the Ladin, by the Romans. Before the invasion, the inhabitants of the Dolomites were part of a very complex population consisting of multiple languages and cultures, including Norici and Celts.

The Romans, represented by soldiers and employees, brought with them the "vulgar" Latin, which mixed with the Norian and Rhaetian languages gave origin to the Dolomites Ladin. Following the German and then the Italian influenced Ladino creating the language we know today.

The five Ladin valleys: the Val Badia where they speak the Badiot, Val Gardena with the Gherdëina, Val di Fassa (Fascian), Livinallongo (Fodom) and Ampezzo (Ampezan); with their ca. 30,000 inhabitants, are what remains of an area formerly much more expanded. Today the Ladin language remains alive in all five valleys and it is a source of great pride for many.

The Ladin Language has survived thanks to the work of Ladin linguists and personalities who acted for the preservation of their mother tongue "lingaz dla uma", here we present poetries by two contemporary authors: Iaco Rigo e Roland Verra, Director of Education of the Ladin Schools since 1992, writer, publisher, film-director and author of many radio- and tv-programs, mainly on Ladin history, nature and culture.

Iaco Rigo AI ARA, Roland Verra ALA MONTES DLA LADINIA (1990) - AI UJINS DLÀ DALA MONTES (1993)

Ai ara

Ai ara tai ciamps... y desch'al nascess na nea creatöra s'entonj le bluder dla morta natöra. Ai ara y ai laora... y por tra sö en pensier de vita toma tal frësch la somonza chïta.

Ai ara y ai spera... credenc, en rí sön müs ti resta y aspeta con prescia la festa de Pasca.

Arano

Arano nei campi... e come se nascesse una nuova creatura il nudo della natura morta si colora. Arano e lavorano... e per allevare un pensiero di vita il seme leggero cade sul terreno fresco. Arano e sperano... credenti, e con un sorriso sul volto attendono con ansia la festa di Pasqua.

They plough

They plough the fields, and as if a new creature were born the bareness of the dead nature gets dyed. They plough and work, and for growing a thought of life on fresh ground falls the silent seed. They plough and they hope, believing, a smile touches their face and wait impatiently for Easter.

Ala montes dla Ladinia

*Ve cele datrai
cun uedli furesé
su per la valedes
tla sanjons chietes
canche dsaredes ie
bars y furnadoies*

*Nscì ve ancotri
arbandunedes nfin
ma enghe rotes
tl sanch daviert
dla plées
t tl svei rabieus
di crutons*

*Venie dlutian
la seur dl vent
liede di creps
sparan i brac's
al chiet lineus
che da dalonc
me tlama.*

Ai monti della Ladinia

Vi guardo a volte
con occhi stranieri
venendo a voi su per le valli
nelle quiete stagioni
quando sono chiusi
bar e sciovie.

Così vi incontro
abbandonati infine
ma anche rotti
nel sangue aperto
delle piaghe
e nell' urlo rabbioso
dei corvi imperiali

Vengo inghiottendo
il sapore del vento
libero delle rocce
aprendo le braccia
al calmo chiarore
che di lontano
mi chiama

To the Ladin mountains

I look at you sometimes
with foreign eyes
coming to you up through the valleys
in the quiet seasons
when bars and cableways
are closed.

So I meet you
lost at last
and also broken
in the open blood
of plagues
and in the angry cry
of the imperial crows

I go swallowing
the free taste
of the wind on the rocks
stretching out my arms
in the still light
calling me
from far away

Ai ujins dlà dala montes

*Chi ti cela pa ala montes
che nes spartesc,
cumpànies dla valedes,
che veij' pa tres?*

*Duc mira mé l pareies
blanc
o cuecenì da seira
dla Dolomites for medemes.*

*Ntant passeis cun l dis
te vosc paejes,
ujins puech cunesciui,
iust mpue dlà da mur...*

*Ma niaca vo
ne saveis che ve pense
y nianca vo
udeis tres ora.*

Ai vicini al di là dei monti

Chi osserva le montagne
che ci spartiscono,
amici delle valli,
chi riesce ad attraversarle con lo sguardo?

Tutti ammirano soltanto
le bianche pareti
rosseggianti sulla sera
delle Dolomiti sempre uguali.

Intanto passate con le vostre vite
nei vostri paesi,
vicini poco conosciuti,
appena al di là del muro...

Ma nemmeno voi
sapete che vi penso
e nemmeno voi
riuscite a vedermi attraverso le rocce.

To the neighbours on the other side

Who is observing the mountains
dividing us,
you friends of the valleys,
who can see through them?

All are just admiring
the white cliffs
reddening in the evening
of the eternal Dolomites.

Meanwhile you are passing by
in your little villages,
you unknown neighbours,
just behind the wall...

But even yousapete che vi penso
don't know I'm thinking of you
and you are not able
to see me through the rocks.

OCCITANO

L'Occitania è uno dei più grandi spazi linguistici europei. Si estende su tre Stati: Italia, Francia e Spagna. In Italia su 12 valli alpine nella Regione Piemonte e su un piccolo territorio ligure, in Calabria nell'isola linguistica di Guardia Piemontese. In Francia su tutto il Midi con oltre 12 milioni di abitanti, in Spagna nella Regione catalana con una piccola valle alpina. la Val d'Aran. Il nome Occitania è molto antico, risale al Medioevo a qual tempo glorioso per la lingua d'oc, celebrata dalla poesia dei trovatori e diffusa in tutte le corti d'Europa tra il XII e il XIII secolo.

La lingua occitana è riconosciuta dallo Stato Italiano con la legge 482/99, le parole chiave usate dai trobadors sono oggi più che mai attuali: convivència (l'arte di vivere insieme in armonia), paratge (pari opportunità), jòi (vivere nella gioia gratuita), larguessa (generosità). Anche Dante Alighieri ebbe in grandissima stima la lingua occitana, l'unica lingua diversa dal volgare e dal latino usata nella Divina Commedia, nel XXVI canto del Purgatorio. Nel 1907 Frdéric Mistral ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

Qui proponiamo un brano tratto dal romanzo "Steve" (Stefano) di Giovanni Bernard, originario di Bellino, in alta valle Varaita, autore anche di numerosi studi sulla toponomastica, sul territorio e sulla cultura occitana.

Il romanzo, il primo scritto nell'occitano cisalpino, ambientato a Bellino nel periodo della Guerra di Successione Austriaca (1743-1747), racconta la vita di Steve, un giovane che vive difficili rapporti familiari, incerto dinanzi alla prospettiva dell'emigrazione -allora ai primordi- e combattuto tra l'attrazione del nuovo e le abitudini ereditate dai vecchi.

Occitania is one of the largest linguistic areas in Europe. It covers three countries: Italy, France and Spain. In Italy on 12 alpine valleys in Piedmont, on a small portion of territory in Liguria and on the linguistic island of the village Guardia Piemontese in Calabria. In France throughout the Midi with over 12 million inhabitants in Spain in the Catalan region with a small alpine valley, the Val d'Aran. The name Occitan is very old, dating back to the Middle Ages in the glorious time for the langue d'oc, celebrated by the poetries of "trobadors" and widespread in all the courts of Europe between the twelfth and thirteenth centuries.

The Occitan language is recognized by the Italian government with Law 482/99, the keywords used by trobadors are now more relevant than ever: Convivencia (the art of living together in harmony), paratge (equal opportunities), Joi (live in Free joy), larguessa (generosity). Even Dante Alighieri appreciated the Occitan language, the only other foreign language, aside the vulgar and the Latin, used in the Divine Comedy, in the XXVI canto of Purgatory. In 1907 Frdéric Mistral received the Nobel Prize in Literature.

Here we propose a piece from the novel "Steve" (Stephan) by John Bernard, born in Bellino, in high Varaita valley, he is also the author of numerous studies on the topography, the territory and the Occitan culture. The novel, the first written in "cisalpino" Occitan, is set in Bellino in the period of the War of Austrian Succession (1743-1747), it tells the story of Steve, a young man that faces difficult family relationships, uncertainty faced with the prospect of emigration and torn between the attraction of the new and habits inherited from the old.

Giovanni Bernard, "STEVE" (1989)

L'arberc dei Rouchoun Rous

Lou soulei enssimavo en tegnont d'or la pouncho d'es mountagnes aquelo matinà dei 6 d'Avoust 1743. Dedin l'aire fresc dei matin, n'ome, quin dessout lou pes de sa cabasso, mountavo la driero pouà de la Chabaliéro.

Steve Garnier pouiò aver na trentenasso d'an ma la duro vito de privassioun e de travai qu'ei faziò per maintenir la famiho l'avion viei n'ont ouro. Pu jouve de catre meinà, i sioou l'avion pa agrevessi: soun fraire premier ero mouort encà pichot e l'aoutre, Toni, puviei d'el de carque an, ero pa james està erveious. Ei trebulavo a tirar avonti e a l'ero souvent malate.

Marguerito, sa sore, aviò 46 an e i s'ero pa marià: l'ero stà na jolio fiho e la i aviò pa mancà i partì, ma sa grondo afessioun per la famiho, lou bezougn d'ajuar sa maire, paren forto, a sleva la meinà, aviò fenì per la far demeniar d'esse jouve e i garssoun, en paou per bot, s'eroun erlugnà d'aquelo fiho souvent tristo e sempre pieno de travai. Steve aviò douze an de monc qu'ie e per el, mai que na sore, l'ero sta na maire. I l'avo slevà oubé mai d'afessioun que i aoutre, beloou per lou besougn de sentir sus soun moure la caresso legiero de na pichoto maneto. E a l'ero creissù d'acont a n'aquelo fiho pieno de passiensso e de gaoubi e ei s'ero afessiounà a n'ie sempre de mai mon mon que luou temp passavo. Meme apres s'esse marià, soun afessioun aviò continuà a l'estachar a Marguerito e ton que a l'aviò de crussi sempre da ie a l'anavo se cousseiar e chercher courage.

E aquest-on de crussi maleirouzament ei n'aviò ton ti: Mari, sa fremo, que ero neipà atendiò en pichot dedin carque jour. Ei seriò neissù a Travessagn e el aviò pour que aquel moument aribes. L'ero pa lou premier meinà que neissù eilamoun dedin na mountagno ma tetun ei pouiò pa n'en far a monc de se sentir charn de poulo tuchi bot que ei penssavo a soque oriò pongù aribar se les cozes foussoun pa anà coumo chal.

Il sole saliva colorando d'oro la punta delle montagne quel mattino del sei agosto del 1743. Nell'aria fresca del mattino, un uomo, chino sotto il peso della gerla, saliva l'ultima erta della Chabaliéro.

Stefano Garnier poteva avere una trentina d'anni ma la dura vita di privazioni e di lavoro che faceva per mantenere la famiglia l'avevano invecchiato prima del tempo. Più giovane di quattro figli, i suoi genitori non l'avevano vezzeggiato: suo fratello maggiore era morto ancora piccolo e l'altro, Toni, più vecchio di lui di qualche anno, non era mai stato molto sveglio. Tribolava a tirare avanti ed era sovente ammalato.

Margherita, sua sorella, aveva quarantasei anni e non si era sposata: era stata una bella ragazza e non è che non avesse pretendenti, ma il suo grande attaccamento alla famiglia, la necessità di aiutare sua madre, non granché forte, ad allevare i piccoli, gli aveva fatto dimenticare di essere giovane e i ragazzi, un pò per volta, si erano allontanati da quella ragazza sovente triste e sempre piena di lavoro. Stefano aveva dodici anni meno di lei e per lui, più che una sorella, era stata una madre. L'aveva allevato con più affezione rispetto agli altri, anche per il bisogno di sentire sul suo viso la carezza leggera di una piccola manina. Era cresciuto accanto a quella ragazza piena di pazienza e di accortezza e gli si era affezionato sempre di più man mano che il tempo passava. Anche dopo che si era sposato aveva continuato a dedicare a Margherita il suo attaccamento emotivo e quando aveva pensieri andava a cercare consigli e a prendere coraggio da lei.

E lui, malauguratamente, di pensieri ne aveva molti: Maria, sua moglie, che era salita all'alpeggio, doveva partorire entro pochi giorni. Il bambino sarebbe nato a Travessagn e lui aveva paura dell'arrivo di quel momento. Non era il primo bambino a nascere lassù sulla montagna ma lui non poteva fare a meno di sentirsi la pelle d'oca ogni volta che pensava a cosa poteva capitare se le cose non fossero andate come dovevano.

The sun rise gold coloring the tips of mountains that morning of August the 6th 1743. In the cool of the morning, a man, bent under the weight of the basket, went up the last ascent of Chabaliéro.

Stephen Garnier could be about thirty years old but due to the hard life of privation and of work he did to support the family he had aged prematurely. The youngest of four children, his parents had not spoiled him: his older brother had died still young and the other, Toni, older than him by a few years, he had never been very cute. He had difficulties to pull forward and was often sick.

Margaret, his sister, was forty years old and not married: she was a beautiful girl and not that he had no suitors, but his great attachment to the family, the need to help his mother, not much stronger, to raise young, had made her to forget about being young and, little by little, man had turned away from the girl often sad and always full of work. Stefano was twelve years younger than her and for him, more than a sister, she was a mother. She had took care of him with more affection than the others, even to the need to feel on her face the light caress from a little hand. He had grown up alongside that girl full of patience and foresight and had devoted to her more and more as time went on. Even after he married he continued to devote to Margaret his emotional attachment and when he was worried about something he went to seek advice and take courage from her.

And he, unfortunately, had a lot of thoughts: Mary, his wife, who had risen to the pasture, had to give birth in a few days. The child would be born in Travessagn and he was afraid of the arrival of that moment. It was not the first baby to be born up there on the mountain, but he could not help but feel goose bumps every time he thought about what could happen if things did not go as they should.

Valdostano - Patoué

Il valdostano (in francese, patois valdôtain; in valdostano, patoué valdotèn), definito localmente *patois* è una varietà della lingua francoprovenzale, parlato nella regione italiana della Valle d'Aosta. Si tratta di uno dei tre idiomi tradizionali della regione linguistica galloromanza, con l'occitano sud, e il francese (langue d'oïl e suoi dialetti) al nord.

Qui proponiamo il canto "Bénéfor é tsaugrà" della poetessa valdostana Magui Bétemps, scomparsa 10 anni fa, che si serviva della musica per raccontare le storie della sua terra. Nel brano Bétemps racconta dell'abbandono della montagna e di quei suoi straordinari abitanti che con il loro lavoro rendevano possibile e sostenibile un'economia alpina sana e vitale. Dove sono ora i loro figli? Questo canto, accorato e diretto, è un'esortazione alle nuove generazioni perché decidano di tornare a quelle montagne. Quando si parla di terra non si può prescindere dalla propria cultura: è un filo sottile, eppure inossidabile... un filo che lega i montanari a radici profonde, e le radici della Valle d'Aosta parlano Patouà.

The Aosta Valley language (in French patois valdôtain; in Val d'Aosta, patoué Valdotèn), defined locally *patois* is a variety of Francoprovenzale language, spoken in the Italian region of Valle d'Aosta. It is one of the three traditional idioms of Gallo-Romance linguistic region, with the Occitan to the south, and French (langue d'oïl and its dialects) to the north.

Here we propose the song "Bénéfor is tsaugrà" by the Valdaostan poet Magui Bétemps, disappeared 10 years ago, who used music to tell the stories of his homeland. In the song she tells on the abandonment of the mountain and on its extraordinary inhabitants who, through their work, made possible and sustainable an healthy and vital alpine economy. Where are now their children? This song, heartfelt and direct, is an exhortation to the younger generation to decide to return to the mountains. When the land is spoken it can not be ignored the one's own culture: it is a tread linking the mountain people to their deep roots... and the roots of the Valle d'Aosta speak Patouà.

Maquì Bétemps, BENEFORT
E TSOU GRA'

Benefort e Tsou gra'

*La montagne, eun veladzo
é dé tsan ou solèi
dé minou qu'i dzoyivan
é dé vièi qu'i avétivan
lo ten passé*

*É lo ten
é lo ten
é lo ten
y é passà
é to sen
é to sen
y é pamé*

*Ouèi lé tsan i son vaco
é lé dzen van queut ià
lo veladzo s'endor
Bénéfor é tsou gra
ouèi lé tsan son queut vaco
dé minà n'a pamé
lo veladzo y é mor
Tsou gra é bénéfor*

*É Louis, lo freuté
é Maurice, l'émigré
é Victor lo filozofe qu'i ruzive
avò l'enquerà
i son pamé.*

*É Jozè, lo modzoné
qu'i sembiave lo pieu fou
i voulivan pa l'écouté
é magara djeusto loui
y ave compré, é y é pamé*

*Lo ten i pase vito
I lé-z-à portà ià
sonve queut dza tro vièi
mè ioù son iour minà ?
É iour tsan reston vaco
iour minà van queut ià
Lo veladzo y é mor*

*Bénéfor é tsou gra
lo veladzo y é mor
tsou gra é bénéfor*

ASSENZIO E FARINACEO SELVATICO

La montagna, un villaggio
dei campi al sole,
dei bambini che giocavano
dei vecchi che guardavano,
il tempo scorrere

E il tempo
E il tempo
E il tempo
E' passato
E tutto questo
Tutto questo
Non c'è più

Oggi i campi sono incolti
tutti se ne sono andati via
il villaggio si sta addormentando
Assenzio e farinaceo selvatico
Oggi i campi sono incolti
di bambini non ce ne sono più
il villaggio è morto
Assenzio e farinaceo selvatico

Louis, il casaro
Maurice, l'emigrato
Victor, il filosofo
che litigava con il prete
non ci sono più
Joseph, il pastore
colui che sembrava il più folle
e che nessuno ascoltava, forse solo lui
aveva capito, ora non c'è più.

Il tempo scorre veloce
il tempo li ha portati via
erano già troppo vecchi
ma dove sono i loro figli?
I loro campi rimangono incolti
i loro figli se ne sono andati via
il villaggio è morto

Assenzio e farinaceo selvatico
il villaggio è morto
Farinaceo selvatico e assenzio

ASBSINTHE AND WILD FARINACEOUS

The mountain, a village
The fields in the sun,
the children playing
The old men watching,
the time going away

And the time
And the time
And the time
It's gone
And all of this
All of this
There is no more

Today the fields are fallow
all the people had gone away
the village is falling asleep
Absinthe and wild farinaceous
Today the fields are fallow
There aren't children any more
the village is dead
Absinthe and wild farinaceous

Louis, the cheesemaker
Maurice, the immigrant
Victor, the philosopher who used to
argue with the priest
they don't exist anymore
Joseph, the shepherd
the one who seemed the most insane
and that no one was listening, perhaps
only he
had realized, now he is gone

The time goes fast
the time took them away
They were already too old
but where are their children ?
Their fields remain uncultivated
their children have gone away
the village is dead

Absinthe and wild farinaceous
the village is dead
Wild farinaceous and absinthe

Peyre Raina

CADRANNO I CASOLARI DEI VILLAGGI

Cadranno i casolari dei villaggi
Sulle montagne abbandonate
Una alla volta senza rumore
I casolari delle nostre borgate.
Cespi d'assenzio, roseti selvaggi
Affonderanno le bianche radici
 Ai piè di quelle mura
Spaccate dal vento e dal sole
 Per suggerire gli umori
Amari delle nostre lacrime
 Dei nostri sudori.
 Siamo dei vinti, fratelli!
 Un grido perduto
La chiusa d'una storia dolorosa.
 Torme di *Silvani* la sera
 Usciranno dalle ceppaie
 Tenebrose
Per aggirarsi sui vicoli silenziosi
Ad ascoltare le voci misteriose
Che soavi ancor presso le soglie
 Deserte delle case
Racconteranno le favole di bimbi.
 Intanto che l'aspide nascosta
 Dormirà sotto le pietre
 Rosse dei focolari spenti
E l'ossa gialle degli Antenati
 Affioreranno all'alba
Dai muretti scalzati degli orti.
 Lasciate fratelli la terra dei
 morti.
A sudare non val più la pena
A piangere non serve più a
 niente

THE COTTAGE OF THE VILLAGES WILL FALL

The cottage of the villages will fall
In the abandoned mountains
One by one without noise
The houses of our villages.
Clumps of wormwood, wild rose bushes
Sink the white roots
At the foot of those walls
Splitted by the wind and sun
To suck the bitter
Moods of our tears
Of our sweats.
We are the vanquished, brothers!
A lost scream
The conclusion of a painful history.
Hordes of *Silvani* in the evening
They will come out of tree stumps
Tenebrous
To be about silent alleyways
Listening to the mysterious voices
That sweet even at the deserted
Threshold of the house
Will tell the stories of children.
Meanwhile that the asp hidden
Sleep under the red stones
Of the fireside turned off
And the bones yellow of the Ancestors
will surface at sunrise
Undermined by low walls of the gardens.
Brothers, left the land of the
dead.
To sweat is no longer good worth
To cry is no longer needed to
anything

11.12.2015 ROME

FAO – Flag room - h. 13:00

Programme

Friulano - P.P. Pasolini Poesie a Casarsa 1941-1943

*Reading: **Mr. Stefano Di Bernardo***

Ladino – Iaco Rigo Ai ara; Roland Verra Ala montes dla dala Montes

*Reading: **Ms. Katharina Tasser***

Occitano - Giovanni Bernard Esteve

*Reading: **Mr. Giacomo Lombardo***

Valdostano/Patuoé - Maguì Bétemps Benefort e Tsougra'

*Sings: **Ms. Maura Susanna***

Italiano – Peyre Raina Cadranno i casolari dei villaggi

*Reading: **Mr. Luca Cetara***

